



Direzione generale centrale Organizzazione, Personale,
Sistemi Informativi e Telematica

Servizio statistica e informazione geografica

Redditi, povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna 0

Anno 2014

Indice generale

1. Introduzione	3
2. I redditi delle famiglie	3
3. Povertà ed esclusione sociale	6
Glossario.....	13

1. Introduzione

L'Istat ha di recente diffuso le stime su reddito, povertà ed esclusione sociale, desunte dalla Indagine su redditi e condizioni di vita (Eu-silc, acronimo di *European Union - statistics on income and living conditions*), concordata in sede europea e finalizzata a fornire informazioni attendibili, comparabili e tempestive sulle condizioni economiche e, più in generale, sulle condizioni di vita delle famiglie in tutti i paesi membri dell'Unione.

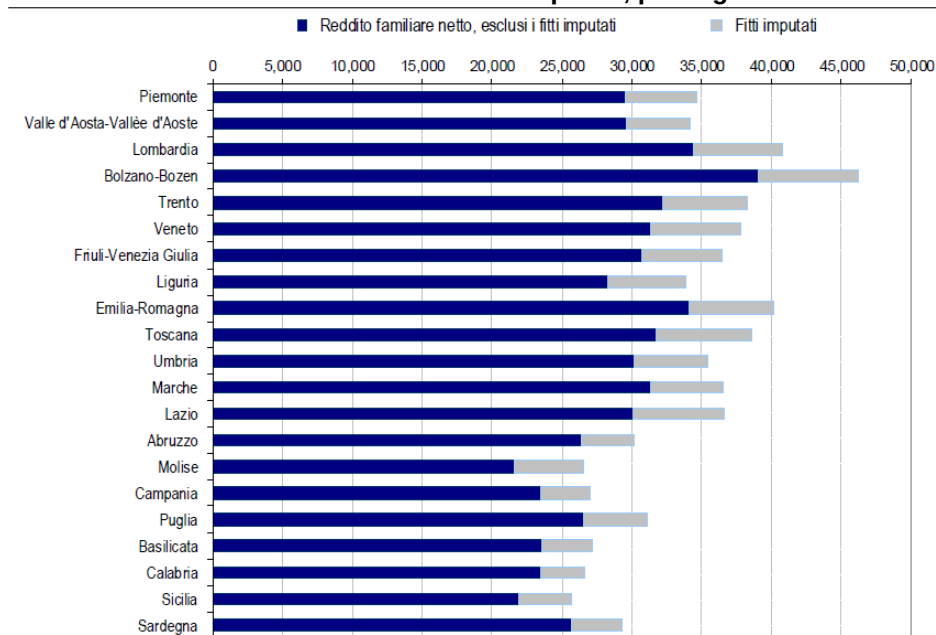
In Italia l'Indagine è condotta ogni anno dall'Istituto a partire dal 2004 e rileva principalmente le diverse tipologie di reddito percepite dai vari componenti la famiglia nell'anno solare precedente l'intervista; la partecipazione al mercato del lavoro nei dodici mesi precedenti l'intervista e le condizioni di vita (situazione abitativa, eventuali situazioni di disagio o deprivazione materiale, ecc.) al momento dell'intervista.

L'edizione del 2014 dell'Indagine Eu-silc ha raggiunto sul territorio nazionale un campione effettivo di circa 17 mila famiglie, per un totale di oltre 47.000 individui, rappresentativo della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria consente di ottenere stime attendibili dei principali parametri di interesse fino a un livello di dettaglio regionale.

2. I redditi delle famiglie

Nel 2013, le famiglie residenti in Emilia-Romagna hanno percepito un reddito netto, esclusi i fitti imputati¹, pari in media a circa 34 mila euro l'anno, poco più di 2.800 euro il mese. È uno tra i valori più alti registrati in Italia (dopo la provincia autonoma di Bolzano e la Lombardia) e supera di circa 1.500 euro il reddito annuo mediamente percepito dalle famiglie residenti nel Nord Italia, e di circa 4.500 euro quello del totale delle famiglie italiane².

Reddito familiare al netto e al lordo dei fitti imputati, per regione. Anno 2013 (valori medi in euro)



Fonte: Istat. Reddito e condizioni di vita. Anno 2014

¹ Si veda il Glossario.

² Nei confronti temporali e territoriali occorre tener presente del fatto che piccole differenze nei valori delle stime possono risultare non statisticamente significative a causa della natura campionaria dell'indagine.

In generale, i redditi medi e mediani più elevati si osservano per le famiglie residenti nel Nord Italia; quelle che vivono nel Centro e nel Mezzogiorno mostrano livelli di reddito pari, rispettivamente, al 95% e al 75% di quello detenuto dalle famiglie residenti al Nord.

Reddito familiare netto per ripartizione geografica – Anno 2013 (valori in euro)

	Esclusi i fitti imputati		Inclusi i fitti imputati	
	Media	Mediana	Media	Mediana
Nord	32.536	27.089	38.548	33.048
Centro	30.750	25.623	37.161	32.000
Sud e isole	24.049	20.188	27.854	23.988
Italia	29.473	24.310	34.866	29.712

Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Reddito e condizioni di vita. Anno 2014

Per confrontare in modo più efficace le condizioni economiche delle famiglie di inquilini e proprietari, è opportuno includere nel reddito familiare disponibile la posta dell'affitto imputato delle case di proprietà, in usufrutto o uso gratuito, vale a dire quella componente aggiuntiva di reddito di cui godono le famiglie che non pagano l'affitto dell'abitazione in cui vivono. Tale importo è piuttosto rilevante in un paese come l'Italia, dove la proprietà dell'abitazione principale è ampiamente diffusa e meno di un quinto delle famiglie vive in affitto.

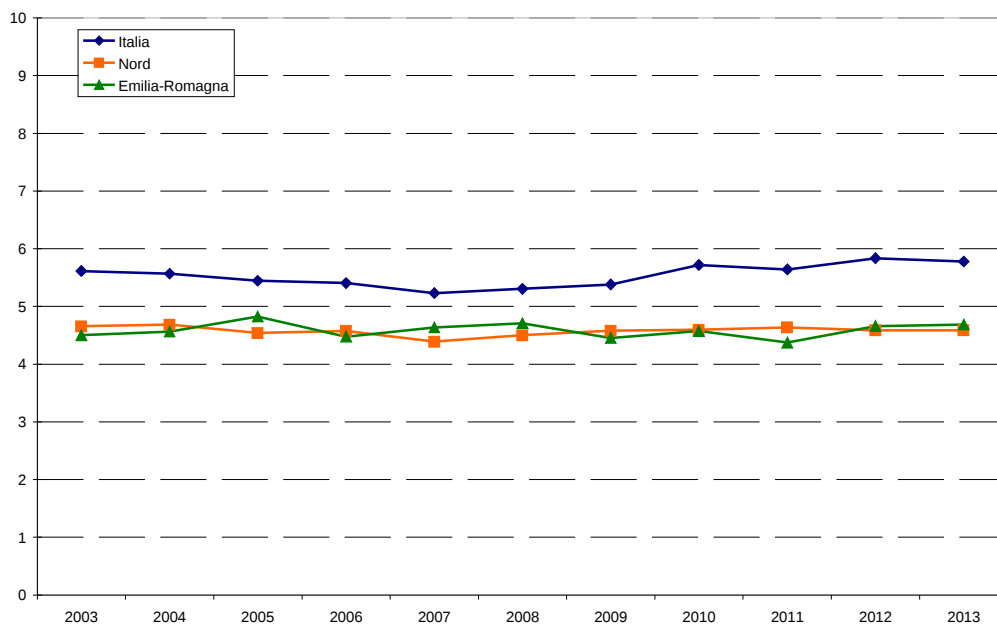
L'inclusione dei fitti imputati non altera la struttura delle relazioni tra reddito e territorio osservate in precedenza ma, a seguito del diverso valore delle proprietà immobiliari e della diversa diffusione degli affitti sul territorio nazionale, determina aumenti più consistenti nei redditi familiari netti del Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, ampliando quindi l'entità del divario territoriale. La stima del valore del reddito comprensivo dell'affitto imputato è più elevato tra le famiglie residenti nella provincia autonoma di Bolzano, in Lombardia e in Emilia Romagna ed è più basso in Calabria, Campania, Molise e Sicilia.

Per ottenere indicazioni utili su come le risorse economiche sono diversamente distribuite tra la popolazione, oltre ai valori medi, è opportuno prendere in esame anche il livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito familiare. Una misura molto semplice del grado di disuguaglianza di una distribuzione dei redditi è data dal rapporto interquintilico, ottenuto dividendo l'ammontare di reddito equivalente³ detenuto dal 20% di famiglie "più ricche" della popolazione (il primo quinto, che ha redditi più elevati) e quello detenuto dal 20% di famiglie "più povere" (l'ultimo quinto, che ha redditi più bassi).

In Emilia-Romagna, nel 2013, il rapporto interquintilico si attesta su 4,7, a indicare che la quota dell'ammontare complessivo di reddito equivalente detenuto dal quinto più ricco della popolazione supera di quasi cinque volte quella a disposizione del quinto più povero. Il valore è sostanzialmente stabile nel tempo e non significativamente diverso da quello della ripartizione di riferimento, pur mantenendosi però sistematicamente di sotto il livello registrato sull'intero territorio nazionale.

³ I redditi familiari netti sono resi equivalenti per tener conto della diversa composizione delle famiglie in termini di diversi bisogni tra bambini e adulti ed economie di scala che si realizzano quando più componenti coabitano. I fitti imputati sono esclusi. Per la definizione, si veda il Glossario.

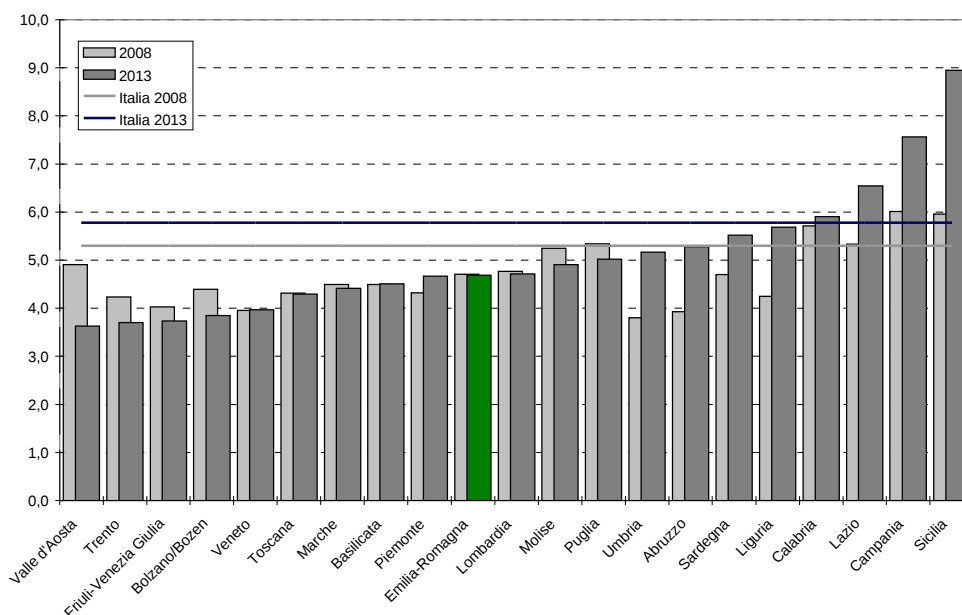
Diseguaglianza nella distribuzione dei redditi (Rapporto interquintilico) in Italia, Nord ed Emilia-Romagna – Anni 2003 - 2013



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

Nella graduatoria delle regioni italiane ordinate in base all'indice di disuguaglianza dei redditi, l'Emilia-Romagna occupa una posizione intermedia.

Diseguaglianza nella distribuzione dei redditi (Rapporto interquintilico) per regione e in Italia – Anni 2008 e 2013 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

In Italia, nel 2013, invece, il reddito posseduto dal 20% della popolazione con i redditi più alti è quasi sei volte quello posseduto dal 20% con i redditi più bassi, ed è in lieve aumento rispetto al 2008. Tale valore risente degli elevati livelli di disuguaglianza registrati, in particolar modo, in Sicilia e Campania. Il Mezzogiorno, oltre ad avere un reddito medio decisamente più basso del Nord e del Centro, è anche la ripartizione con la più accentuata disuguaglianza reddituale (6,7%).

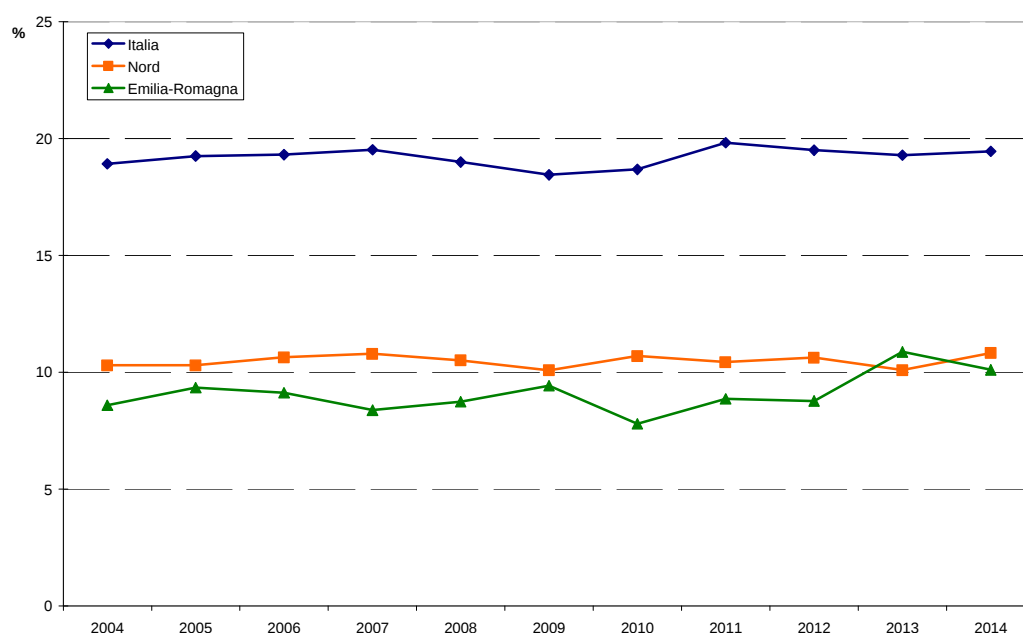
3. Povertà ed esclusione sociale

Il reddito familiare è la quantità sui cui, in sede europea, si basa la stima dell'incidenza di povertà relativa (o rischio di povertà), uno degli indicatori utilizzati per la misura e il monitoraggio degli obiettivi di politica sociale, nell'ambito della strategia Europa 2020.

Secondo la definizione armonizzata adottata da Eurostat, in un dato anno è considerato a rischio di povertà un individuo appartenente a una famiglia il cui reddito equivalente nell'anno precedente è inferiore a una soglia di povertà, fissata al 60% del reddito mediano equivalente nazionale. Nel 2014 la soglia di povertà in Italia (calcolata sui redditi 2013) è risultata pari a 9.455 euro annui.

Nel 2014, in Emilia-Romagna, gli individui che vivono in famiglie in condizioni di povertà relativa rappresentano oltre il 10% del totale degli individui residenti in regione, in linea con il dato della ripartizione di riferimento (10,8%), mentre in Italia l'incidenza di povertà è quasi il doppio, raggiungendo il valore del 19,4%.

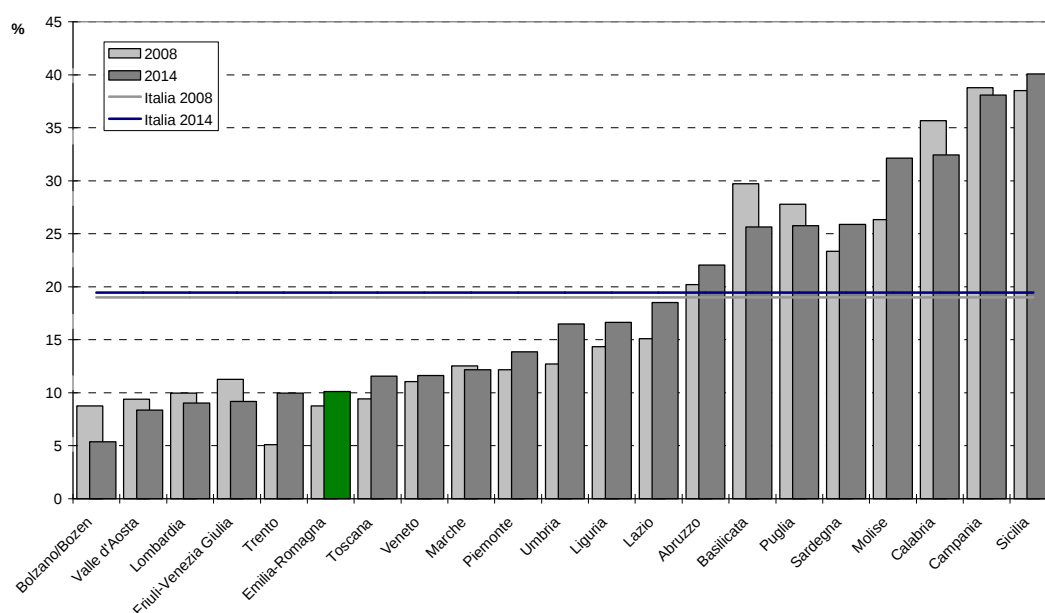
Incidenza di povertà relativa (rischio di povertà) in Italia, Nord ed Emilia-Romagna – Anni 2004 - 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

Il dato nazionale è il risultato di situazioni molto differenziate sul territorio, dove si riscontrano le tradizionali divergenze tra il Centro-Nord e il Sud d'Italia. In tutte le regioni del Meridione la povertà è più diffusa rispetto al resto del Paese e riguarda mediamente una persona su tre. Le situazioni più gravi si osservano tra gli individui residenti in Sicilia (con oltre il 40% di individui a rischio di povertà) e Campania (38,1%). Al contrario, le regioni che fanno registrare i più bassi tassi di povertà, di sotto il 10%, sono tutte nel Nord-est, con i valori minimi nella provincia autonoma di Bolzano (5,4%), in Valle d'Aosta (8,4%) e Lombardia (9%).

Incidenza di povertà relativa (rischio di povertà) per regione e in Italia – Anni 2008 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

Il dato in Emilia-Romagna è in lieve aumento rispetto al 2008 (quando era l'8,4%), mentre è sostanzialmente stabile sull'intero territorio nazionale e a livello ripartizionale.

Al fine di promuovere l'obiettivo dell'inclusione sociale, in sede europea, a misure monetarie di povertà si affiancano anche altri indicatori, capaci di riflettere varie situazioni di disagio sperimentate dalle fasce più deboli e marginali della popolazione.

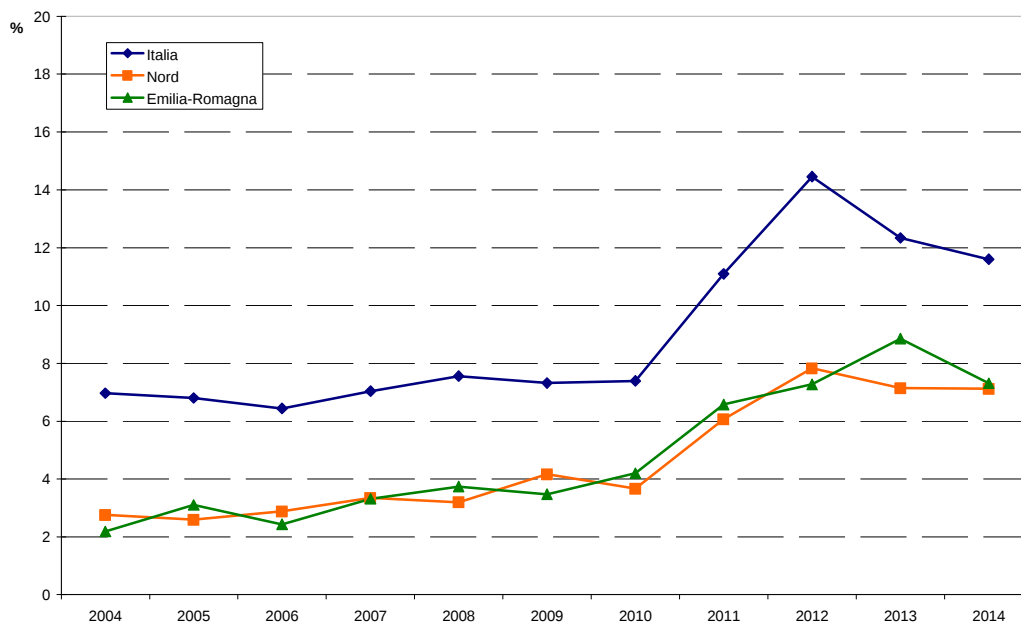
La misura di deprivazione materiale, definita in modo armonizzato da Eurostat, si basa sulla valutazione di nove sintomi di disagio che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività e di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti⁴. La condizione di deprivazione materiale è definita grave qualora i sintomi di disagio sperimentati siano almeno quattro.

Nel 2014, in Emilia-Romagna, gli individui che vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale rappresentano il 7,3% del totale degli individui residenti in regione.

⁴ Si veda il Glossario.

Il dato è in linea con quello della ripartizione di riferimento, mentre in Italia l'indice di grave deprivazione è di oltre cinque punti percentuali più elevati (11,6%).

Grave deprivazione materiale in Italia, Nord ed Emilia-Romagna – Anni 2004 – 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

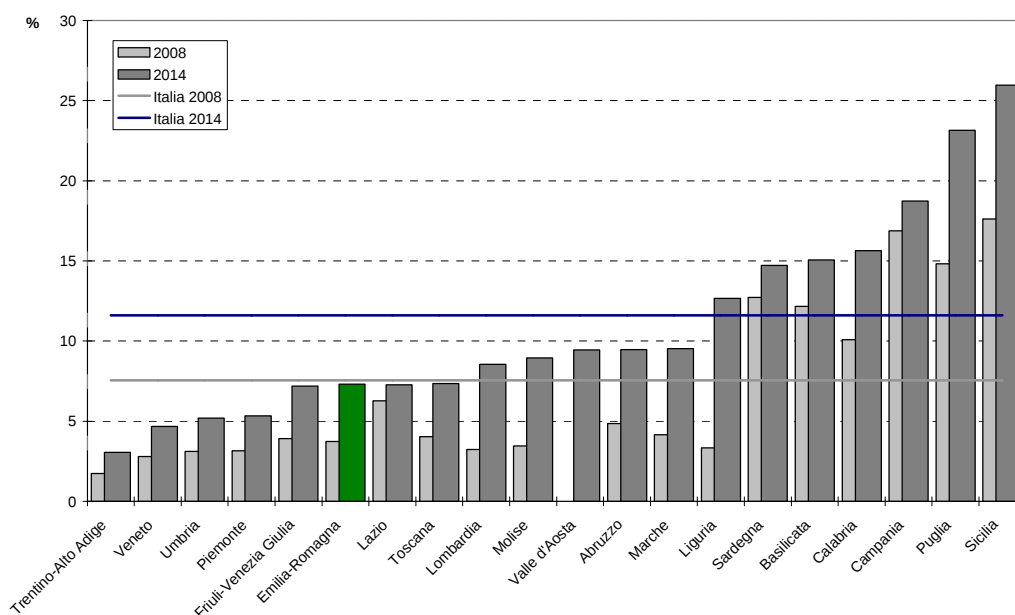
Nella graduatoria delle regioni italiane in termini di (bassi livelli di) deprivazione, l'Emilia-Romagna si colloca dopo Trentino-Alto Adige, Veneto, Umbria e Piemonte. Valori in linea con quello emiliano-romagnolo si osservano per Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Toscana.

Sebbene in lieve flessione rispetto al 2013, come avviene sull'intero territorio nazionale (dove si registra una diminuzione significativa per il secondo anno di seguito), rispetto al periodo pre-crisi, l'indice di grave deprivazione materiale fa registrare in regione un peggioramento della situazione, subendo nel 2014 un aumento di quasi quattro punti percentuali rispetto al 2008 (3,7%), aumento che in misura maggiore o minore si riscontra in tutte le regioni italiane.

Anche il fenomeno della grave deprivazione materiale si presenta altamente variabile dal Nord al Sud del Paese, a conferma del divario territoriale "strutturale" tra Nord e Sud, già riscontrato nell'analisi della situazione reddituale delle famiglie. L'incidenza della deprivazione è minima in Trentino-Alto Adige⁵ (3,1%) e massima in Sicilia, dove più di un individuo su quattro vive in condizioni di grave deprivazione, con una distanza, quindi, di quasi 23 punti percentuali. Tutte le regioni del Meridione fanno registrare valori superiori al dato nazionale, mentre il contrario si verifica per quelle del Centro-Nord (fatta eccezione per la Liguria).

⁵ Il dato è comunque statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Grave deprivazione materiale per regione e in Italia – Anni 2008 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

Nel monitorare gli obiettivi di politica sociale, nell'ambito della strategia EU2020, agli indicatori di povertà e deprivazione materiale si affianca un indicatore di esclusione dal mercato del lavoro, ossia la quota di individui che vivono in famiglie con bassa intensità di lavoro⁶. S'intende così cogliere anche quella parte di popolazione che, pur in assenza di problemi economici, è da considerarsi a rischio di esclusione sociale in chiave prospettica, in quanto vive in una famiglia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso.

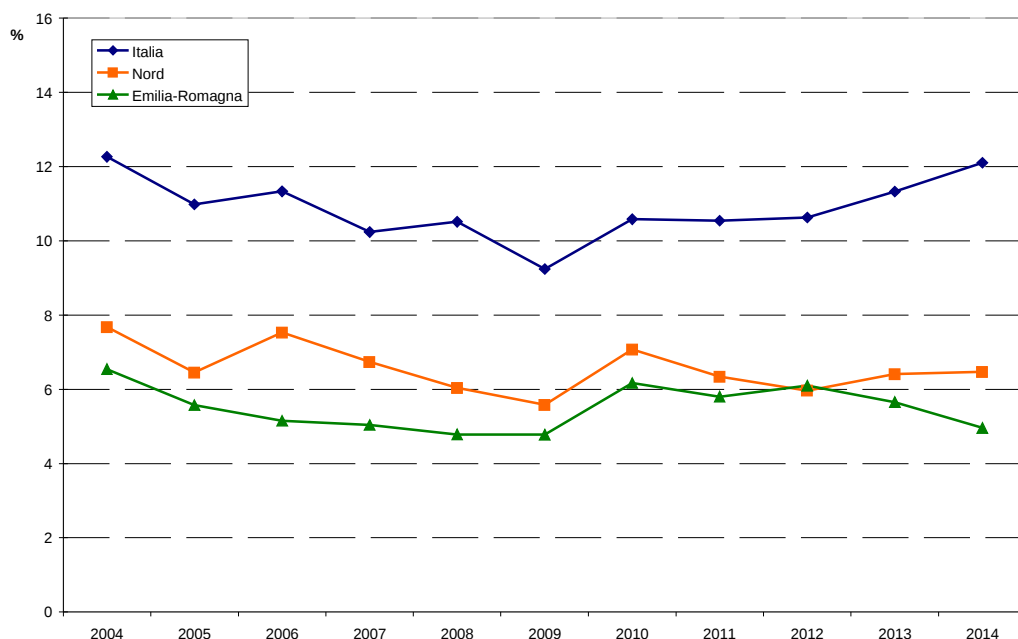
Nel 2014, in Emilia-Romagna, vive in famiglie a bassa intensità di lavoro il 5% degli individui residenti in regione. Il valore dell'indicatore è lievemente di sotto a quello del Nord Italia (6,5%), e di oltre 7 punti percentuali inferiori al dato riferito all'intero territorio nazionale (12,1%). L'indicatore mostra una lieve flessione negli ultimi anni e sembra tendere a ritornare ai livelli pre-crisi, mentre è tendenzialmente in aumento sia a livello di ripartizione di riferimento, sia a livello nazionale.

A livello territoriale, l'Emilia-Romagna è la regione italiana che, nel 2014, fa registrare il valore più basso dell'indicatore, dopo il Trentino Alto Adige⁷ (4,6%), mentre ancora una volta fanalino di coda è la Sicilia, dove un individuo su quattro vive in famiglie con bassa intensità di lavoro. In tutte le regioni del sud e isole (ad eccezione dell'Abruzzo) i valori dell'indicatore si collocano sempre sopra la media nazionale e sono in forte aumento rispetto al 2008.

⁶ Si veda il Glossario.

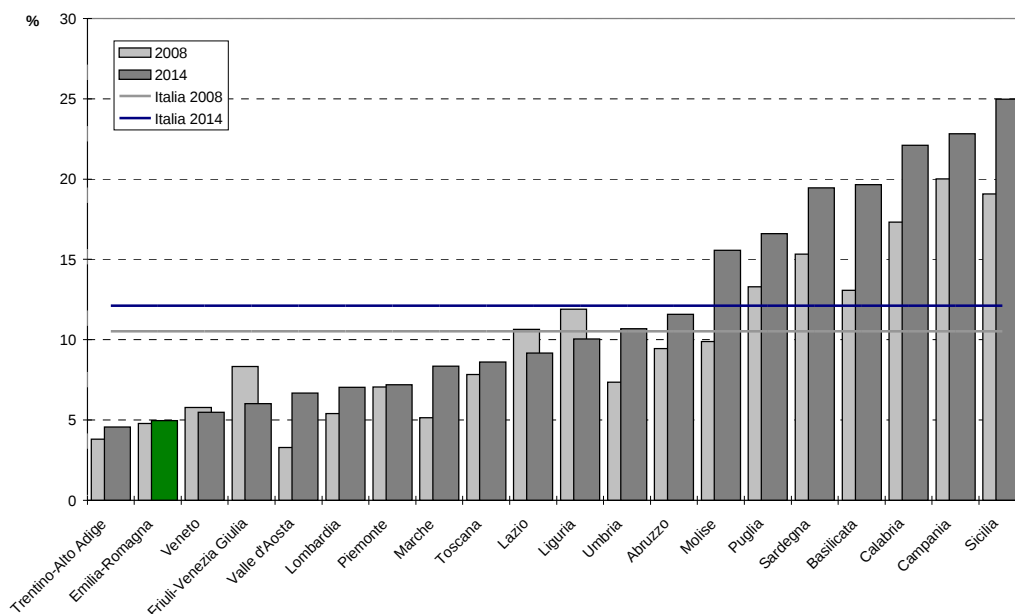
⁷ Per la provincia autonoma di Trento, il dato è statisticamente poco significativo (si veda nota 5), mentre per la provincia autonoma di Bolzano non è statisticamente significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità.

Bassa intensità di lavoro in Italia, Nord ed Emilia-Romagna – Anni 2004 - 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

Bassa intensità di lavoro per regione e in Italia – Anni 2008 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat. Rapporto BES. Anno 2015

Sulla base dei tre indicatori analizzati in precedenza, l'incidenza di povertà relativa, l'indice di grave deprivazione materiale e l'indice di bassa intensità di lavoro, Eurostat calcola a livello comunitario l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale per la misura e il monitoraggio degli obiettivi di politica sociale, nell'ambito della strategia Europa 2020.

La "Strategia Europa 2020" promuove l'inclusione sociale, puntando a far uscire almeno 20 milioni di persone dalla condizione di rischio di povertà o di esclusione sociale. In Italia, il Programma nazionale di riforma si pone l'obiettivo di ridurle di 2,2 milioni entro il 2020.

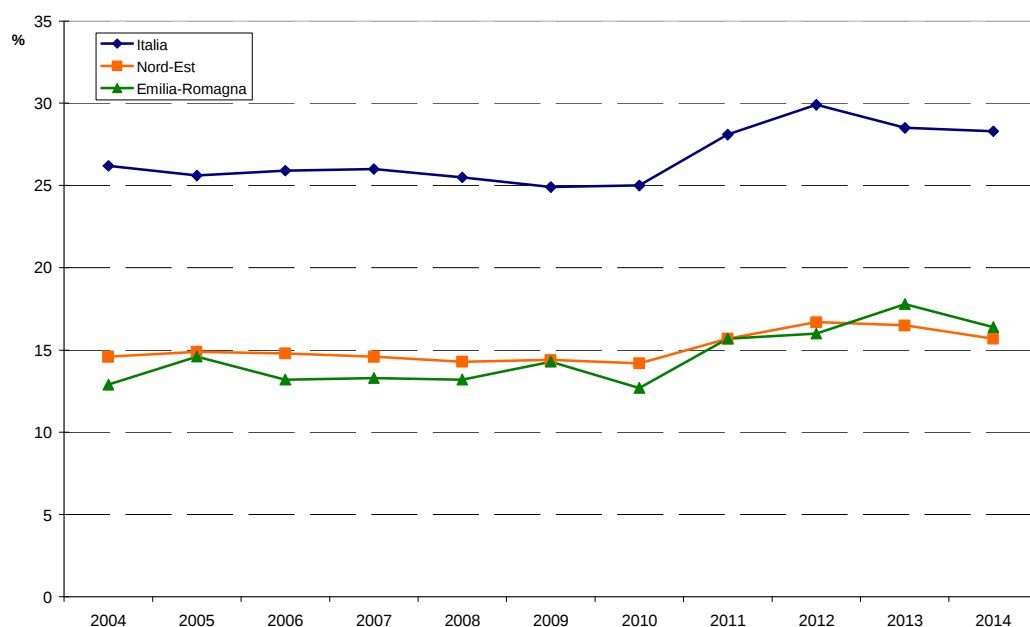
Secondo la definizione di Eurostat, l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale rileva la quota di persone che sperimentano almeno una delle seguenti condizioni:

- povertà relativa
- grave deprivazione materiale
- intensità lavorativa bassa.

Nel 2014 la stima delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale residenti in Emilia-Romagna si attesta al 16,4%, in linea con il dato relativo al complesso delle regioni del Nord-est, ma ben di sotto il valore registrato in Italia, dove risulta a rischio di povertà ed esclusione sociale il 28,3% delle persone.

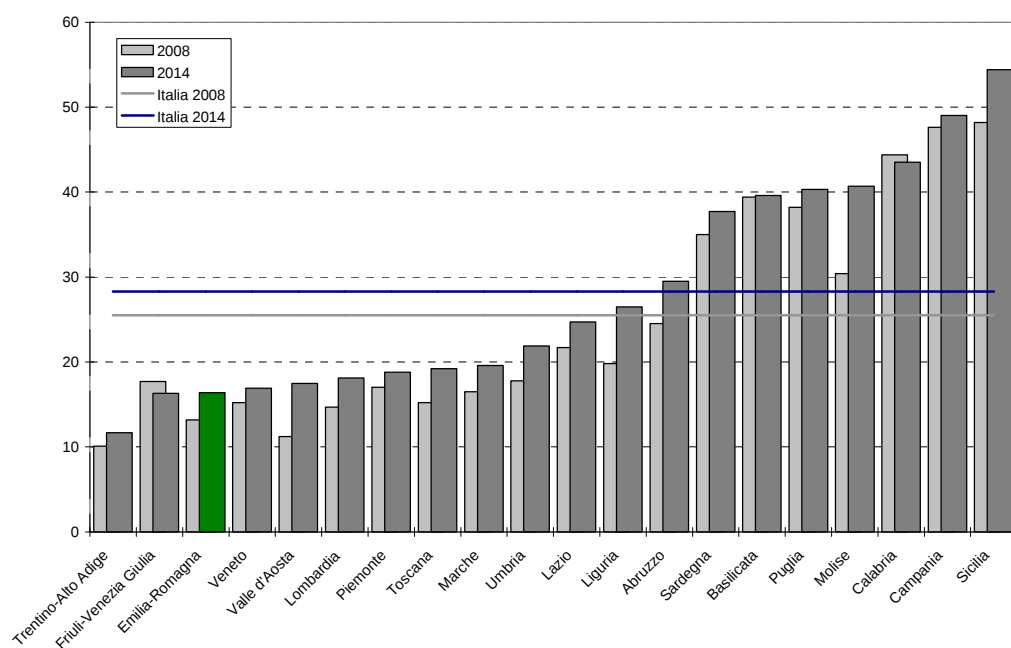
L'indicatore, sebbene in lieve flessione rispetto al 2013, fa registrare un aumento rispetto al 2008 di oltre 3 punti percentuali, causato principalmente dall'aumento della quota di individui in condizione di deprivazione materiale. Nonostante ciò, l'Emilia-Romagna è fra le regioni italiane che fa registrare i più bassi valori dell'indicatore, dopo il Trentino-Alto Adige (11,7%) e allineata ai valori del Friuli Venezia Giulia, a conferma di un primato che il perdurare della crisi economica a livello nazionale è riuscito solo in minima parte a scalfire. La regione che fa registrare i valori più elevati è ancora la Sicilia (54,4%), sebbene in tutte le regioni del Mezzogiorno i livelli dell'indicatore siano superiori alla media nazionale.

Rischio di povertà o esclusione sociale per regione e in Italia – Anni 2008 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat. Indagine Eu-silc. Vari anni

Rischio di povertà o esclusione sociale in Italia, Nord-Est ed Emilia-Romagna – Anni 2004 - 2014
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat. Indagine Eu-silc. Vari anni

Glossario

Deprivazione materiale grave (indicatore Europa 2020)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio:

1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito
2. non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione
3. non riuscire ad affrontare spese impreviste
4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni
5. non potersi permettere almeno una settimana di ferie all'anno lontano da casa
6. non potersi permettere un televisore a colori
7. non potersi permettere una lavatrice
8. non potersi permettere l'automobile
9. non potersi permettere il telefono fisso o cellulare

Fitto figurativo o imputato

È una componente non-moneteraria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà ed equivale alla spesa che tali famiglie sosterebbero se dovessero prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa di caratteristiche equivalenti a quella in cui abitano. Il concetto viene esteso anche alle famiglie in usufrutto o in uso gratuito e agli inquilini con affitti agevolati. In termini operativi, in Eu-silc, dall'edizione del 2007, si utilizza un modello econometrico che analizza la relazione statistica fra le caratteristiche delle abitazioni e gli affitti pagati dagli inquilini. La relazione, stimata sulla base delle informazioni rilevate sugli inquilini, è poi impiegata per imputare il valore ipotetico dell'affitto ai proprietari di casa, sulla base delle caratteristiche delle loro abitazioni. Dall'ammontare sono quindi detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo.

Intensità di lavoro bassa (indicatore Europa 2020)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Rapporto interquintilico

È una misura molto semplice della disuguaglianza nella distribuzione del reddito disponibile, definita come rapporto fra la quota dell'ammontare complessivo di reddito equivalente detenuto dal 20% della popolazione con i redditi più elevati e quello detenuto dal 20% della popolazione con i redditi più bassi.

Reddito familiare netto

È pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, di quelle sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo).

Reddito familiare equivalente

È ottenuto dividendo il reddito familiare per un opportuno coefficiente di scala, in modo da tale da rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa ampiezza

e composizione, tenendo conto delle economie di scala che si generano nell'ambito della famiglia quando più componenti coabitano.

In sede europea si utilizza la cosiddetta scala di equivalenza di OCSE modificata, che assegna un valore pari a uno al primo componente adulto della famiglia; 0,5 a ogni altro adulto e 0,3 a ogni componente di età inferiore ai 14 anni.

Rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore Europa 2020)

Percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

Tasso di povertà relativa (indicatore Europa 2020).

Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente nel paese di residenza.